

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**
TORINO

“I bambini imparano
ciò che vivono.”

Doret's Law Nolte

Convergenza delle culture	2
Slavo, che passione!	3
Il terremoto di Haiti	4
Occitania, patrimonio dell'umanità	5
Permesso di soggiorno a punti	6-7
Bibliomigra	8
Il razzismo, non so proprio che cos'è... ..	9
Il lavoro: diritto costituzionale? ..	10
Consigli	11



n. 19 aprile 2010
DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali
Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTACT US: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (ogni martedì e giovedì - h. 16/18)
Corsi di lingue per principianti e informatica di base (da settembre)
Cene multietniche
Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Corso di educazione alla nonviolenza (maggio-giugno)
Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTACT US: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com



Convergenza delle Culture

Convergenza delle Culture (in precedenza Centro delle Culture) si sta riorganizzando a livello mondiale. Cambia nome ma non essenza. Perché Convergenza? Perché auspichiamo che le culture convergano nella stessa direzione: una Nazione Umana Universale.

Nella società attuale la convivenza tra differenti culture è un fatto quotidiano. Lo straordinario di questo momento storico è che si tratta di un momento di mondializzazione dove tutte le culture si avvicinano e si influenzano reciprocamente come mai è successo prima.

Per noi è importante distinguere tra il processo di mondializzazione e la globalizzazione. La globalizzazione non è altro che il comportamento tradizionale che hanno sempre messo in moto i centri imperiali nella storia, imponendo la loro lingua, abitudini, costumi, alimentazione e tutti i loro codici di comportamento.

Oggi è necessaria la formazione di ambiti dove si possano riscattare le idee, le credenze e gli atteggiamenti umanisti in ogni cultura che al di là di tutte le differenze, si incontrano nel cuore dei differenti popoli ed individui.

Ci riferiamo all'atteggiamento umanista in questi termini:

- 1 - l'ubicazione dell'essere umano come valore e preoccupazione centrale
- 2 - l'affermazione dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani
- 3 - Il riconoscimento della diversità personale e culturale
- 4 - la tendenza allo sviluppo della conoscenza al di sopra di ciò che è accettato o imposto come verità assoluta.
- 5 - l'affermazione della libertà di idee e credenze
- 6 - il rifiuto della violenza

Convergenza delle culture si propone a livello mondiale di

- facilitare e stimolare il dialogo tra le culture
- lottare contro la discriminazione e la violenza
- portare le sue proposte in tutte le latitudini.

Convergenza delle Culture è un organismo che fa parte del Movimento Umanista. Quest'ultimo è sorto il 4 maggio del 1969, con una esposizione pubblica del suo fondatore, Silo, conosciuta come la "Guarigione della Sofferenza".

Il Movimento Umanista si basa nella corrente di pensiero conosciuta come Nuovo Umanesimo o Umanesimo Universalista. Questo pensiero si trova esposto nelle opere di Silo ed in quelle dei diversi autori che in essa si ispirano.

Questo pensiero, che implica anche un sentimento e una forma di vivere, si plasma in molteplici campi del fare umano, dando origine a diversi organismi e fronti di azione. Tutti si applicano nei loro campi specifici di attività con un obiettivo in comune: Umanizzare la terra, contribuendo così ad aumentare la libertà e la felicità degli esseri umani.

Altri organismi sorti dal Movimento Umanista sono la Comunità per lo sviluppo umano, il Partito Umanista, Mondo senza Guerre e senza Violenza, il Centro Mondiale di Studi Umanisti.

Il Centro delle Culture inizia a realizzare le prime attività in Italia a Milano nel 1995, espandendosi in differenti città e paesi nel mondo. In Italia nell'anno 2005 il Centro delle Culture si costituisce come Federazione Nazionale. Nel 2009 cambia logo e nome in Convergenza delle Culture trasformandosi in Federazione delle Equipe Base Nazionale.

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Serena Anastasi, Daniela Brina, Fabio Croce, Viola Giammasi, Silvia Licata, Alberto Pagliero, Marina Palacios, Paolo Riva, Maura Sacchi, Luca Staropoli, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina e Fabio Croce

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 19

Finito di stampare il 10/04/10

Registrazione Tribunale di TO

N° 5974 del 31-05-2006

Slavo, che passione!

di Silvia Licata

Da un po' di tempo, troppo tempo ormai per me, gli eventi della vita mi hanno purtroppo allontanata dal mio amore eterno, quello per il quale mi sono sacrificata lungamente pur ricompensandomi con grandi soddisfazioni e dandomi la forza e il coraggio di resistere anche nei momenti più difficili, come quello attuale, nonché la capacità di riuscire a guardare oltre il presente, superando la grigia cortina immaginaria metafora delle avversità dell'esistenza. Per poi accorgermi, invece, che gli stessi eventi che mi hanno portata via da ciò che più amo, sono anche quelli che, seppur diversamente, mi ci hanno ricondotta come per magia.

Il mio amore eterno è l'essenza di me stessa, ovvero le lingue. E ho capito di averle riconquistate, o forse di non averle in realtà mai veramente perse, quando, tutta impolverata e intenta come di consueto a spazzare al freddo dell'inverno il piazzale di carico e scarico di un'azienda, un omeone alto e sorridente, mi ha offerto un caffè al distributore automatico. Era un autista, con il quale, improvvisamente e inspiegabilmente, mi sono trovata a parlare del suo mondo, non quello dei camion, bensì quello slavo, che è anche un po' il mio mondo, perché, inevitabilmente, quando ci si riferisce a un'area culturale, si sottintende anche a una determinata area linguistica. Il mio interlocutore di quella conversazione, come di tante altre successive, dispensatore di preziose informazioni linguistiche, è Gynan, un autista bulgaro. No, io non parlo bulgaro, Gynan parla benissimo l'italiano, ma quando gli parlo in russo, è fantastico vedere come lui mi capisca perfettamente. Ed è stato così che abbiamo iniziato a discutere delle lingue slave, di ciò che le accomuna e di ciò che le differenzia. Ciò che più mi ha colpita di queste nostre conversazioni, al di là della pura e semplice informazione di natura linguistica, è stata la consapevolezza di Gynan del suo essere slavo e di parlare una lingua slava.

Ma chi sono gli slavi? Cosa vuol dire essere slavo?

Il termine "slavo" deriva dal latino "slavus". I Romani erano soliti indicare con questa parola i servi schiavi appartenenti a etnie non ben identificate, ma che sembra siano gli antenati degli slavi occidentali, i cui nomi propri terminavano con la desinenza "-slav"/ "-slava". Dopodiché, i Romani identificarono l'essere "slavus", cioè l'appartenere a quella particolare stirpe, con l'essere "sclavus", ovvero schiavo,

fino a che il termine "slavo" venne trasferito a tutte le popolazioni slave indistintamente.

Gli antichi Slavi erano originari della zona compresa fra Bielorussia, Polonia ed Ucraina, e durante il corso della loro storia ebbero modo di venire in contatto con altre popolazioni, quali Finni, Lituani, Germani settentrionali, Unni, Sarmati, Tartari, Sciti, Chazari, Pecenegi, occupando anche man mano altri territori. Parlavano una lingua indoeuropea, denominata protoslavo, antenato dello slavo comune,

Chi sono gli slavi? Che cosa vuol dire essere slavo?

che dette origine a vari dialetti slavi, i quali, ebbero modo di differenziarsi ancora maggiormente soprattutto considerata la distanza geografica tra una zona di insediamento e l'altra, fino ad arrivare alle lingue slave odierne, suddivise dai linguisti in tre famiglie linguistiche appartenenti all'indoeuropeo: 1) gruppo orientale 2) gruppo occidentale 3) gruppo meridionale. Il gruppo orientale

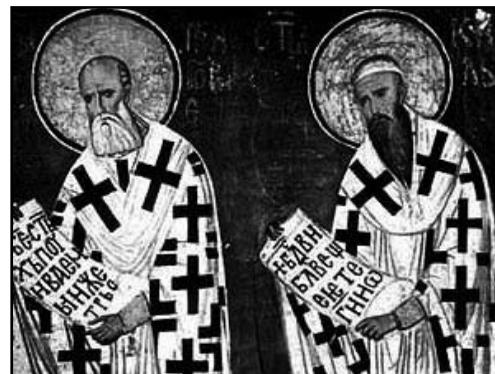
comprende russo, ucraino o piccolo russo, bielorusso o russo bianco, ruteno. Il gruppo occidentale comprende ceco, slovacco, polacco, serbolusaziano, casciubo, polabico e slovinzio. Il gruppo meridionale comprende bulgaro, serbo, croato, bosniaco, sloveno, macedone.

In realtà, le lingue slave, rispetto alle altre lingue indoeuropee, possiedono la particolarità di potere essere distinte anche rispetto ad un altro criterio, ovvero la scrittura alfabetica. Quando si pensa al mondo e alla scrittura slavi, è inevitabile pensare all'alfabeto cirillico. Si tratta, però, di una imprecisione. In effetti, non è vero che tutte le lingue slave utilizzano il cirillico, e, d'altra parte, non tutte le lingue che utilizzano il cirillico sono lingue slave.

Sia nell'uno come nell'altro caso, c'è una ragione storica.

Nel primo, le lingue slave che utilizzano il cirillico sono il russo, l'ucraino, il bielorusso, il ruteno, il bulgaro, il serbo, il macedone, mentre il ceco, lo slovacco, il serbolusaziano, il casciubo, il polabico, lo slovinzio, il croato e lo sloveno si servono del latino. Il bosniaco invece utilizza sia l'alfabeto cirillico che quello latino. Questa dicotomia all'interno delle lingue slave è dovuta ad una questione storica, culturale e religiosa. Le lingue che utilizzano il cirillico appartengono a popolazioni di religione ortodossa o appartenenti originariamente all'Impero bizantino. Le lingue che utilizzano l'alfabeto latino appartengono a popolazioni di religione cattolica.

Nel secondo, le lingue non appartenenti alla famiglia linguistica slava che utilizzano il cirillico sono l'abkhazo, il gagauz, il baškero,



I santi Cirillo e Metodio, fondatori dell'alfabeto glagolitico, che poi, successivamente, con il contributo dei loro discepoli, si evolve in alfabeto cirillico.

il chirghiso, il ciuvascio, il kazako, l'uzbeko, l'osseto, il tagiko, il mongolo, il calmuco. La ragione di ciò sta nel fatto che tutte queste lingue, ad eccezione del mongolo, sono appartenenti a repubbliche indipendenti dell'ex-Unione Sovietica, che, come tali, sotto il controllo dell'ex-governo centrale potevano servirsi solo di quell'alfabeto, se non addirittura utilizzare solo la lingua russa. Attualmente, dopo il crollo dell'ex-Unione Sovietica, riconquistata dalle singole repubbliche una propria identità culturale, non è stato sempre ben chiaro quale sistema di scrittura utilizzare, accettando da una parte l'eredità sovietica, e dall'altra aprendosi alla possibilità di utilizzare anche altri alfabeti, come quello latino, per gettarsi alle spalle il peso del passato e acquistare modernità, o come quello arabo, per rispettare l'originaria tradizione culturale locale non slava ma orientale. Nel caso del mongolo, invece, pur non avendo la Mongolia mai fatto parte dell'ex-Unione Sovietica, è importante ricordare che essa a suo tempo è stata invasa dai russi e che il suo destino si è per la maggior parte del tempo intrecciato con quello dell'impero russo se non altro per ragioni di vicinanza geografica.

Ma che cos'è esattamente l'alfabeto cirillico? Tradizionalmente la sua creazione viene attribuita ai monaci Cirillo e Metodio. In realtà, si tratta di un'imprecisione. I due monaci, fratelli ed evangelizzatori degli Slavi, originari di Salonico (Grecia), diventati santi della Chiesa cattolica e patroni di tutti gli slavi odierni, crearono l'alfabeto glagolitico, che poi, successivamente, con il contributo dei loro discepoli, si evolse in alfabeto cirillico, più semplice rispetto al glagolitico e più prossimo all'alfabeto greco, dal momento che la prima lingua slava ad adottarlo fu l'antico bulgaro. Dopodiché, dalla Bulgaria, prossima geograficamente alla Grecia, il cirillico si diffuse anche più a nord raggiungendo gli altri territori slavi.

E non è finita qui. Se si pensa che il cirillico corrisponda ad un unico sistema di scrittura, è un errore. Ogni lingua che l'adotta ha seguito una sua propria linea ed è stata soggetta a riforme statali differenti. Inoltre bisogna considerare che foneticamente ogni lingua è diversa dall'altra. Questo ha fatto sì che in alcuni alfabeti possano mancare dei segni oppure essercene in quantità maggiore, come può succedere che un segno abbia un valore fonetico diverso da una lingua all'altra. Per fare un esempio, in russo sono mancanti i segni *і, ї, Ҁ*, e presenti invece in ucraino, oppure i segni *ь, ҃, ҄* presenti in serbo. Inoltre, ad esempio, *г* si pronuncia allo stesso modo in russo e serbo ma diversamente in ucraino. In russo

sono presenti i segni *ѐ, ы* assenti in bulgaro. Infine, uno stesso segno viene anche rappresentato con delle leggere diversità nelle varie lingue e ciò può accadere sia in stampatello che in corsivo.

Le lingue slave che invece si servono dell'alfabeto latino, possedendo suoni non rappresentati in alcun modo da questo sistema di scrittura, integrano i suoni mancanti con segni diacritici sopra, sotto o dentro i caratteri (*č, ć, Đ, ř, š, Ъ*).

Come si è visto, non sono state presi in considerazione albanese, moldavo, rumeno e ungherese, che, essendo geograficamente lingue appartenenti a paesi dell'est europeo, spesso vengono erroneamente considerate come lin-

gue slave. In realtà si tratta di isole linguistiche. L'albanese è una lingua indoeuropea non rientrante in alcun gruppo, ha origini illiriche. Il rumeno è una lingua indoeuropea neolatina come pure il moldavo, variazione dialettale locale del rumeno. L'ungherese è una lingua non indoeuropea ugro-finnica.

Le lingue slave possiedono al loro interno numerose altre tipologie di classificazioni e differenziazioni, fatte sia su base grammaticale (ad esempio il numero di casi) che fonetica (ad esempio l'accento, l'opposizione o/a, il fenomeno *jakanè/ekanè/ikanè/akanè*), ma ciò rende molto complicata la nostra discussione sull'argomento, e, sicuramente, Gynan mi perdonerà per l'omissione.

Il terremoto di Haiti a Port-au-Prince il 12 gennaio 2010

di Alberto Pagliero

Tutti i giornali del Mondo parlano di una scossa del settimo grado della scala Richter che il 12 gennaio 2010 ha devastato Haiti, uno dei paesi più poveri del pianeta con tre milioni di persone senza tetto, causando la morte di oltre 100.000 persone. La stampa parla di una capitale che non esiste più; al suo posto si vede un cimitero di rovine dove chi non ha perso la vita è rimasto senza nulla di quel poco che aveva. Voglio ricordare che in questo paradiso naturale molti bambini non arrivavano ai 12 anni di età, morendo per malnutrizione e malattie, completamente ignorati da quel Mondo che oggi corre per salvare il salvabile; chi sa fino a quando? Il palazzo del Presidente è crollato e del parlamento non è rimasto che un cumulo di macerie; la stessa sorte è toccata anche alle

chiese e all'ospedale principale. I morti potrebbero essere molti di più, secondo la stima di un politico locale, raggiungendo le 500.000 persone per uno dei terremoti più forte della storia decisamente superiore a quello in Abruzzo per il quale l'Italia ha investito 2 milioni di euro in aiuti. Il Mondo che oggi corre in soccorso degli abitanti di Haiti, per gestire l'emergenza, avrebbe potuto dedicare un parte del denaro (miliardi di dollari), investiti per fabbricare armi, alla costruzione di case, ospedali, scuole, alberghi e palazzi governativi con materiale antisismico salvando così la vita alla persone che a causa della leggerezza con cui problemi come questo vengono affrontati, hanno perso la vita.

I più "fortunati" sopravvissuti al terremoto non hanno gli strumenti per continuare a vi-

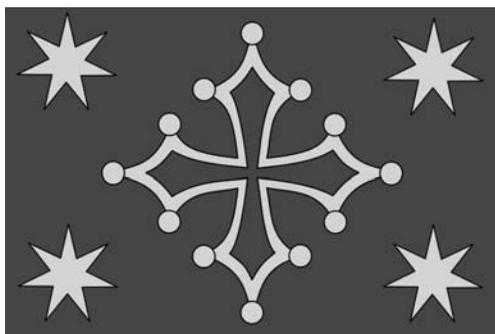


vere a causa del debito che hanno con i paesi ricchi del mondo e che ora, a causa del terremoto, state pur certi salirà. Il denaro non dovrebbe avere un valore così elevato da mettere a rischio la vita umana ma dovrebbe essere un mero strumento di scambio per soddisfare le necessità umane senza ricatti e speculazioni, come oggi avviene. Chi avrà rispetto per la vita di queste persone, da essere così generoso da costruire per loro, senza pretendere nulla in cambio, case antisismiche e tutte quelle strutture di cui noi del mondo ricco usufruiamo quotidianamente? Chi avrà il coraggio di annullare il credito con questo popolo, per solidarietà, donando la possibilità a queste persone di avere una speranza di vita di 80 anni che noi diamo per scontata (ad Haiti chi arriva a 50 anni può dirsi fortunato)? Chissà quando si realizzerà questo mio sogno?

Occitania, patrimonio dell'umanità

di Serena Anastasi

“A me la parola tolleranza non piace. Se tu devi tollerare qualcuno non c'è il senso di uguaglianza.” (tratto da *Il vento fa il suo giro*, film girato in Val Maira - Piemonte)



Quando si parla di incontro fra culture pensiamo immediatamente a persone provenienti da luoghi lontani, nel nostro immaginario esotici. Che parlano lingue diverse dalla nostra, talvolta incomprensibili e che mangiano piatti speziati dai nomi evocativi. Non è sempre così.

In Piemonte, a ridosso delle alpi sud occidentali, ci sono luoghi che preservano un patrimonio linguistico e culturale a noi molto vicino seppur poco conosciuto.

Questi luoghi prendono il nome di Occitania.

L'Occitania è un territorio la cui estensione è piuttosto vasta, essa comprende la catalana val d'Aran sui Pirenei, le regioni della Francia meridionale e l'area sud occidentale delle alpi italiane.

In Piemonte sono 107 i comuni fra Torino e Cuneo che fanno parte di questo territorio, in tutta l'area si parla prevalentemente la lingua occitana. Gli abitanti di queste zone vivono in una condizione di *diglossia* poiché le due lingue, italiano e occitano (o provenzale come preferiscono alcuni), convivono e vengono utilizzate dai parlanti in maniera alternata a seconda delle circostanze e degli interlocutori.

C'è da sapere che quello che alcuni chiamano semplicemente patois o dialetto è stato riconosciuto dalla legge 482/99 come lingua minoritaria e per questo è tutelata dallo stato italiano.

La storia di questo popolo è molto antica, già nel XII secolo l'organizzazione in feudi delle regioni della Francia meridionale e di alcune zone delle Alpi italiane permisero un relativo benes-

sere. Fra in XIII e il XVIII secolo l'esperienza di autogoverno con la Repubblica degli Escartons (che comprendeva 51 comuni dell'alta Val di Susa, l'alta Val Chisone, la Val Varaita e le regioni d'oltralpe di Queyras e Briançon), permise la formazione di forte senso di autonomia dei popoli occitani. Bisogna anche dire che l'Occitania è stata storicamente luogo di insediamento di nuovi popoli, nel medioevo vi si stanziarono alcune comunità religiose poi violentemente perseguitate dalla chiesa fra il XVI e il XVII secolo, fra questi vi furono i Catari e i Valdesi e questo giustifica la presenza della più grande comunità Valdese proprio qui in Piemonte.

Nonostante circa tredici milioni di persone abbiano utilizzato questo idioma per lungo tempo la presa di coscienza circa l'appartenenza ad un'unica comunità risale a epoche diverse per i francesi e gli italiani.

In Francia infatti, sull'onda dei movimenti romantici del XIX secolo, viene fondato nel 1854 il movimento letterario *felibrige* che pone alla base delle proprie idee la riscoperta delle identità locali e la valorizzazione della lingua occitana come patrimonio culturale. Utilizzando la lingua dei poeti trobadorici Frédéric Mistral, premio nobel nel 1904 e fondatore del movimento, compose splendide opere inneggianti l'amore e la bellezza dei suoi territori.

Così mentre negli anni '60 del novecento in Francia veniva fondato da Francois Fontan il Partito Nazionale Occitano che rivendicava il diritto all'autodeterminazione dei popoli, una parte degli italiani ignoravano completamente lo status della propria cultura. E' infatti solo dalla prima metà degli anni '80 che si diffonde nel nostro paese la convinzione che lingua e cultura occitana siano un patrimonio da preservare, prima di allora la lingua parlata dai giovani e dagli anziani delle valli piemontesi era semplicemente definita il *nostro modo*, cioè la parlata alla nostra maniera.

Oggi le organizzazioni che si impegnano a preservare questo patrimonio sono numerose, nel 2008 per esempio l'associazione piemontese *Chàmra d'Oc* con il sostegno degli enti pubblici ha organizzato una lunga marcia a piedi (di circa 1700 km) attraverso i territori occitani, dalle Alpi piemontesi fino ai Pirenei, per far conoscere le ricchezze della lingua e della cultura occitana e per rivendicarne la tutela UNESCO come patrimonio dell'umanità. La regione Piemonte attraverso l'ufficio di promozione e tutela del patrimonio culturale e linguistico, organizza ogni anno manifestazioni musicali e corsi di lingua nelle scuole perché i bambini fin dai primi anni di vita possano

avere uno strumento di comunicazione in più, che li avvicini alla tradizione e renda più naturale la comunicazione con i nonni.

Sempre nel 2008 Naoko Sano, ricercatrice e linguista dell'università di Nagoya (Giappone), ha lavorato come autrice al libro "Viaggio di una giapponese nelle Valli Occitane in Italia". Questo, per quanto curioso possa sembrare, è la dimostrazione più evidente di come essere guardati con occhi diversi dai propri possa essere un modo per conoscersi meglio e di quanto culture diverse possano arricchirsi vicendevolmente confrontandosi e dialogando.

Quello che voglio dire è che le genti dei territori occitani sono stati in grado non soltanto di preservare le proprie tradizioni e ne sono un esempio formidabile le festa della Baio che ogni anno in Val Maira, Grana e Stura (ma solo ogni cinque a Sampeyre in Val Varaita), ripropongono una rappresentazione rituale dei molti aspetti della vita di montagna di un tempo, ma anche di rinnovarsi con il cambiare delle epoche.

Oggi per esempio la musica occitana ha un pubblico vastissimo, è stata ripresa e riproposta in chiave rock da gruppi celebri come i Lou Dalfin ma anche i Ramà, i Lou Seriol e sono tanti i musicisti che suonano gli strumenti tradizionali, la ghironda, i flauti, le cornamuse e lo fanno ricercando nuove sonorità, più vicine al panorama musicale di oggi. Esiste anche una radio, radio Beckwith, che trasmette dalla Val Pellice ed offre utili servizi e intrattenimento ai suoi ascoltatori ma lo fa utilizzando la lingua della comunità, l'occitano.

Proprio questo ci spinge a riflettere sul binomio modernità e cultura, non è l'avvento dei nuovi media infatti a far morire la lingua e non è la commistione dei popoli a distruggere tradizioni secolari, il pericolo è rappresentato dalla percezione che abbiamo di noi stessi. Se non diamo valore alle nostre tradizioni finiremo per perderle adeguandoci a coloro che consideriamo dotati di una cultura più prestigiosa senza considerare l'unicità di ciascun popolo.



Il permesso di soggiorno a punti

di Paolo Riva

“Si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società”.

Questa frase, ricca di apparenti buone intenzioni, è la definizione ufficiale che la Repubblica Italiana fornisce del concetto di Integrazione. È contenuta nell'articolo 47 della legge 94/2009, meglio nota come “Pacchetto sicurezza”. Tale articolo va ad integrare l'articolo 4 del decreto legislativo 286/1998, anch'esso più conosciuto come Legge Turco-Napolitano, introducendo una novità rispetto alle modalità di soggiorno in Italia per i cittadini stranieri: quello che da molti è stato definito come il “Permesso di soggiorno a punti”. Ma vediamo di cosa si tratta.

La novità introdotta dal Pacchetto sicurezza riguarda l'Accordo di integrazione, una sorta di contratto che il cittadino straniero deve sottoscrivere obbligatoriamente quando richiede il Permesso di soggiorno.

In questo accordo, i cui contenuti precisi sono ancora da definire, sono previsti degli obblighi e degli obiettivi che lo straniero deve mantenere o completare per ricevere dei punti, concessi a seguito di una valutazione da parte degli Sportelli unici per l'immigrazione.

La quota fissata è di 30 punti, da raggiungere nell'arco di due anni, con un eventuale anno di proroga scaduto il quale, se il punteggio non è

ottenuto, scatta la revoca del Permesso di soggiorno e l'espulsione immediata dal territorio italiano.

I punti si possono anche perdere, in caso si commettano dei reati penali.

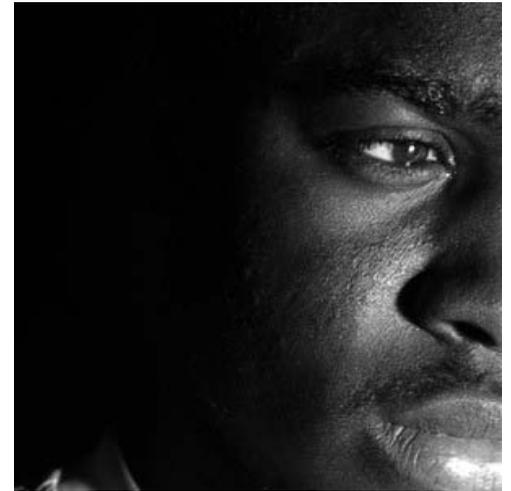
Tra i doveri principali per il cittadino straniero ci sono: la conoscenza della lingua italiana, la conoscenza della Costituzione italiana, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, l'iscrizione dei figli alla scuola dell'obbligo, il possesso di un contratto d'affitto regolare (o di una casa) e una regolare posizione col fisco.

La legge vorrebbe gli stranieri più italiani degli italiani

A prima vista la normativa che riguarda questo Accordo di integrazione sembra tutto sommato ragionevole. Introduce una serie di obblighi abbastanza condivisibili e di buon senso: conoscere la lingua e le leggi, andare a scuola, pagare le tasse, cose che chiunque dovrebbe fare. Appunto, chiunque! Con la sola differenza che agli stranieri vengono richieste cose che gli italiani stessi non possiedono, o che si dà per scontato che abbiano in maniera automatica per il solo fatto di essere nati in Italia.

Purtroppo, o per fortuna, non è così, e se entriamo più nello specifico della questione, ci accorgiamo che quest'articolo di legge vive in un paese tutto suo, che non ha molto a cui spartire col paese reale in cui vive la gente comune.

Conoscenza della lingua italiana. Certo, un requisito indispensabile per poter comunicare, utile probabilmente più allo straniero per capirci, che non a noi per capire lui. Tuttavia, avete mai notato che ci sono milioni di italiani



che la loro lingua non la sanno parlare? E non mi sto riferendo alle minoranze etnico-linguistiche del Südtirol o della Vallée d'Aoste, ma di gente che vive ovunque, da Vicenza a Crotone, da Savona a Taranto. Un fiorire di espressioni grammaticali aberranti, accenti improponibili, congiuntivi sparpagliati a caso. Basta accendere la televisione per incontrare fior fior di professionisti, politici e persino giornalisti che fanno continuamente rivoltare Dante e Petrarca nella tomba. Un italiano su quattro non sa parlare correttamente l'italiano, però lo straniero sarà obbligato a farlo per legge!

Conoscenza della Costituzione italiana. Anche questo è un buon requisito, perché la Costituzione è la legge fondamentale dello Stato, che contiene tutti i diritti e i doveri del bravo cittadino italiano. Ma intanto, se allo straniero viene concesso un semplice permesso per soggiornare in Italia, e non la cittadinanza stessa, non si capisce perché dovrebbe conoscere questi diritti-doveri. Che se ne fa di sapere ad esempio che “Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età” (art.84), oppure che “Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale” (art. 38). Lui mica è un cittadino. E soprattutto, quanti italiani credete che conoscono davvero il contenuto della loro Costituzione? Ne conoscete qualcuno? Complimenti.

L'iscrizione dei figli alla scuola dell'obbligo. Anche questa è una buona proposta, utile a integrare le nuove generazioni. Certo, se poi lo stesso governo si lancia in iniziative tipo un tetto massimo del 30% di alunni stranieri per classe, anche in comuni dove c'è una scuola sola, oppure se alcune amministrazioni locali stabiliscono l'accesso alle scuole solo per i figli di immigrati regolari, il tutto diventa complicato. Per avere il permesso di soggiorno lo straniero deve



iscrivere suo figlio a scuola; ma per iscriverlo a scuola deve avere il permesso di soggiorno. Non vi sembra che ci sia qualcosa che non torna? Anche se uno fosse onestissimo e determinato a diventare un "buon italiano", secondo voi con questo garbuglio di leggi cosa dovrebbe fare? E non abbiamo neppure parlato di quanti genitori italiani non mandano i loro figli a scuola.

Il possesso di un contratto d'affitto regolare. Intanto, come per il precedente caso della scuola, se un cittadino straniero vuole affittare una casa deve dimostrare di avere un contratto di lavoro; ma per ottenere un contratto di lavoro deve dimostrare di avere un affitto regolare. Niente casa se non hai il lavoro, niente lavoro se non hai la casa. No, qualcosa continua a non tornare. E poi avete mai sentito parlare degli affitti in nero? Vi siete mai accorti di quanti italiani, per necessità o per furbizia, non hanno contratti regolari d'affitto. Se applicassimo la stessa norma solo agli studenti universitari fuori sede, città come Padova o Bologna si spopolerebbero nel giro di dieci minuti. Senza contare che l'affitto in nero è proposto dal proprietario della casa, che solitamente è italiano.

Sulla regolare posizione col fisco soprassediamo, in rispetto del record mondiale di evasione fiscale che l'Italia possiede.

La nuova legge concepita con l'apparente scopo di aumentare la sicurezza e "italianizzare" a forza i cittadini stranieri che decidono di venire a vivere in Italia, introduce quindi per questi

Il permesso e la carta di soggiorno

Il Permesso di soggiorno è un documento che ogni cittadino straniero, ad eccezione di quelli dei paesi dell'Unione Europea, deve necessariamente possedere per poter restare in Italia per più di tre mesi. Viene rilasciato dalla Polizia dopo una serie di controlli sulla persona. Ha una durata precisa, che varia a seconda della motivazione per cui uno si trova in Italia, e alla scadenza deve essere rinnovato. Nel caso il rinnovo non avvenga, lo straniero viene espulso e deve lasciare il paese.

La Carta di soggiorno, invece, è un permesso a tempo indeterminato che non ha bisogno di nessun rinnovo, se non un timbro ogni 10 anni. Viene rilasciato su richiesta del cittadino straniero che si trova regolarmente in Italia da almeno 6 anni. In pratica, trascorso un determinato tempo in cui lo straniero ha dimostrato di essere un "bravo cittadino", gli viene concesso un permesso a vita, comunque revocabile in caso si modifichi la sua situazione. Il passo successivo sarebbe la richiesta di Cittadinanza

una serie di regole così bizzarre che finiscono per obbligarli ad essere più italiani degli italiani stessi. Si pretende che nel giro di due o massimo tre anni una persona faccia cose che un italiano non fa nell'arco di un'intera vita. Come a dire che se hai avuto il caso di nascere in Italia, puoi dire o fare determinate cose senza rischiare di perdere la cittadinanza. Se hai avuto il caso di nascere altrove, è tutto il contrario, senza calcolare che il posto in cui sei nato mica l'hai scelto!

Non c'è speranza dunque? Come faranno i cittadini stranieri ad integrarsi allora? Semplici-



cemente come fanno ovunque, o come fanno gli italiani che cambiano città, o come fanno i bambini per integrarsi nella società, cioè imitando l'esempio degli altri. E se questo è un cattivo esempio, ci sarà cattiva integrazione.

Se l'italiano medio parla a malapena la sua lingua, non conosce le leggi principali, vive o lavora in nero, non paga le tasse, parcheggia sulle strisce pedonali, riconosce la propria bandiera solo durante i mondiali di calcio e si ricorda delle proprie tradizioni religiose solo in apparenza ma senza sostanza, allora come pensate che lo straniero medio si comporterà? Non è difficile.

Fate un esperimento. Provate ad immaginare di stare ad un semaforo rosso, dove però passano tutti; dopo la quarta o la quinta persona che attraversa lo fareste anche voi in automatico. E vi giustifichereste dicendo che tanto lo fanno tutti. Ma provate anche ad immaginare che arriva un vigile e ferma solo voi, e vi dice: "ah, ma gli altri possono passare col rosso. Solo lei non può". Non vi sentireste decisamente presi in giro? Discriminati? Maltrattati? Insomma, Stranieri?



Cosa dice la legge

Legge 15 luglio 2009 n. 94 - Disposizioni in materia di sicurezza pubblica

Art. 47 - (Accordo di integrazione per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno).

1. Dopo l'articolo 4 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, è inserito il seguente:

«Art. 4-bis. - (Accordo di integrazione).

1. Ai fini di cui al presente testo unico, si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società.

2. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente articolo [...] sono stabiliti i criteri e le modalità per la sottoscrizione, da parte dello straniero, contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 5, di un Accordo di integrazione, articolato per crediti, con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. La stipula dell'Accordo di integrazione rappresenta condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno. La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato [...].

Bibliomigra

Associazione Arteria

Intervista a Silvia Greggi
A cura di Daniela Brina

Da qualche tempo è possibile vedere in giro per Porta Palazzo e altre zone di Torino un carrozzone un po' insolito: una biblioteca multietnica ambulante. Chiediamo a Silvia, che ha partecipato attivamente a questo progetto dal gennaio 2008 di raccontarci meglio di cosa si tratta.

Bibliomigra è il progetto portante dell'associazione Arteria, nata 5 anni fa da un gruppo di amici interessati a realizzare qualcosa di interessante e piacevole al di fuori della loro attività lavorativa. Il progetto è stato presentato alle istituzioni e approvato dalla Circoscrizione VII (che amministra il territorio nella zona di Porta Palazzo a nord di Corso Regina). La base di partenza è stata l'osservazione di quella zona e l'esperienza educativa dei soci (diversi di loro sono, infatti, educatori).

E' stato quindi preso un carrozzone che era adibito alla vendita di vestiti, è stato riadattato grazie all'intervento di uno dei soci, falegname di professione, ed è stato fornito di libri grazie alle biblioteche e a privati che li hanno donati. Ma i libri non sono solo in italiano, bensì, per far fronte alla multietnica comunità torinese, in varie lingue: arabo, rumeno, cinese (le tre comunità più numerose), spagnolo, francese, inglese e anche qualcosa in portoghese, lettone, sloveno, indi. La biblioteca si arricchisce anche per merito degli amici che, tornando da viaggi, ci portano libri dai paesi visitati. Sono a disposizione libri di narrativa, qualcosa di saggistica e fumetti, inoltre si possono con-

sultare (ma non portare via) anche giornali. E bibliomigra si sposta, partendo dal ricovero di via Cecchi, in zone diverse nei giorni della settimana. La postazione principale è il mercato di Porta Palazzo, di fronte al Palafucsas (martedì, giovedì e domenica), ma la troviamo anche ai giardini di Corso XI febbraio, di fronte alla chiesa romeno-ortodossa di Via Cigna, al balon il sabato, di fronte alla scuola Parini di Corso Brescia/Corso Giulio Cesare (dove si insegna l'italiano agli stranieri) e in via Andreis presso la mensa del Cottolengo.

Un'equipe di volontari si occupa di tenere a posto i libri e distribuirli. Il prestito avviene compilando una tessera, ma non vengono richiesti documenti, per cui si instaura un rapporto di fiducia con gli utenti.

Oltre a questa attività si organizzano anche eventi multiculturali per riappropriarsi delle piazze come luoghi d'incontro. Ad esempio si sono realizzate giornate con letture in varie lingue, feste con spettacoli di strada e cibo etnico, e il caffè-baratto. Noi facciamo il caffè e lo diamo in cambio di qualcosa che non sia denaro: questo l'abbiamo fatto in borgo S. Pao-

lo, dove si è allargato in un secondo momento il progetto, ed è stato divertente e interessante vedere come la gente rimane spiazzata se non deve dare soldi, ma qualcosa come un abbraccio, un uovo o qualsiasi altro oggetto gli venga in mente.

Come valuti la tua esperienza in questo progetto?

Estremamente positiva, anche se, essendomi posta in un doppio ruolo (come operatore e come osservatore per scrivere la mia tesi), a volte non ho potuto viverla pienamente. Come operatore è stato anche faticoso. Ognuno di noi si è posto in modo diverso rispetto ai possibili utenti, chi più osservando, chi buttandosi più attivamente a proporre il servizio. Siamo dotati di una mappa multilingue che indica il nostro posizionamento e le date in cui ci possono trovare.

La gente ha reagito positivamente, stupendosi spesso della gratuità, soprattutto quando eravamo posizionati al mercato.

Qual è l'obiettivo perseguito da bibliomigra?

L'obiettivo è innanzitutto di portare uno stimolo culturale. Ma anche di informare gli stranieri rispetto alle risorse istituzionali che spesso non conoscono e di promuovere atteggiamenti di cittadinanza attiva.

L'esperienza ci ha mostrato che soprattutto i rumeni leggono molto e ci hanno portato anche libri loro. Credo però che il paese di provenienza non centri molto con l'interesse per i libri, che è più una questione individuale.

Un'altra esperienza è stata quella davanti alla scuola di italiano: qui abbiamo trovato molti genitori che cercavano libri nella loro lingua per tramandare le tradizioni ai figli.



Il razzismo? Non so proprio che cos'è...

di Viola Giammasi

Tutto iniziò quando, sfogliando distrattamente un "Venerdì di Repubblica" di qualche settimana fa, un articolo attirò prepotentemente la mia attenzione. Si intitolava "Il razzismo spiegato ai bambini".

Sono un'educatrice di territorio; durante la mia giornata ho a che fare con persone di tutte le età, di tutti i colori, di tutte le religioni e culture, situazione questa che rende la mia vita un turbinio di emozioni contrastanti che vanno dalla ricchezza emotiva all'impotente incomprensione, dalla speranza per un mondo più giusto alla frustrazione. Ciò che mi stimola di più nel mio lavoro e che mi fa trovare un senso in tutto quello che faccio, sono indiscutibilmente i bambini. Bambini di culture diverse, che giocano e si stupiscono in modo sincero e spontaneo, ancora lontani dalla schiavitù mediatica di cui presto diventeranno vittime. C'è Manar, egiziana; Isaia, ghanese; Samira, rom; Nezha, marocchina; Ionut, rumeno; Ahmed, tunisino... e tanti altri ancora, tanti piccoli cittadini del mondo verso un futuro multietnico. Bambini di seconda generazione. Che non sanno e non capiscono cosa sia questo razzismo di cui tanto sentono parlare. Ho provato a chiedere loro cosa pensano del razzismo, se sanno che cos'è e se ne parlano a casa. Risultato: non capiscono minimamente di cosa parlo. Non sanno cosa rispondermi perché non comprendono le domande.

Capita a volte che i bambini si dicano delle frasi razziste, riferite al colore della pelle o alla religione, ma sono spesso davvero solo parole, che hanno sentito da qualche parte e di cui non capiscono il significato. Quindi evitiamo di arrabbiarci, ma spieghiamo loro perché è triste e brutto dire certe cose, diamo un motivo ai nostri rimproveri in modo che possano capire. È sicuramente più faticoso per noi, ma è l'unico modo per aiutarli a ragionare in modo indipendente e nonviolento.

Parlando di razzismo con i bambini fino a 7-8 anni, ci si trova in una situazione disarmante, perché non capiscono di cosa si parli e, a quell'età, è difficile seguire un discorso che non interessa. Allora spesso inventano

risposte solo per farci stare zitti, o cercano di parlare di altri argomenti a loro più familiari. E noi ci rimaniamo male, perché pensiamo non VOGLIANO parlare di razzismo, perché li fa soffrire, mentre spesso non POSSONO parlarne, perché non sanno cosa dire, un po' gli dispiace di non farci contenti e allora inventano qualcos'altro. Sarebbe come chiedergli di parlare di energia nucleare, di economia o di politica. Sono argomenti che ancora non hanno affrontato, proprio come il razzismo. Queste reazioni così originali riguardo al razzismo, mi hanno spinto ad alcune riflessioni.

Dobbiamo stare attenti quando parliamo con i bambini, se non entriamo nei loro sistemi di linguaggio non possiamo pretendere che loro capiscano cosa vogliamo dirgli. Spesso ci arrabbiamo o ci infastidiamo quando i bambini non riescono a

svolgere azioni per noi molto banali, ma sottovalutiamo la maggior parte delle volte che probabilmente proprio non capiscono cosa vogliamo da loro. Quindi è importante essere non solo aperti al dialogo con i bambini, ma

anche più bambini noi stessi e avere come primo interesse il cercare di essere capiti, più che il pretenderlo.

C'è bisogno di educazione. A fronte di un futuro esponenzialmente sempre più multietnico, noi adulti dobbiamo favorire l'integrazione tra i bambini, spingerli a fare amicizie con bambini di culture diverse, preferire le classi miste. I bambini che crescono in ambienti multiculturali, non considerano il vicino "diverso", proprio per il fatto che diventa normale essere tutti diversi. Né bello, né brutto, solo normale.

In un mondo come il nostro l'essere razzisti non è solo un atteggiamento troglodita e ignorante, ma è anche estremamente controproducente, perché va contro lo svolgersi degli eventi e crea distruzione, alimenta la paura e fa trionfare l'ignoranza.

Spero che tutti possano, nella propria vita, circondarsi almeno una volta di bambini di culture diverse che stanno insieme pacificamente, che giocano e scherzano senza differenze di etnia o religione. Dovremmo tutti imparare dai bambini, sono loro i veri professori. Quasi sempre.

Rimando, sull'argomento del razzismo tra bambini, alla lettura del libro "Italiani, per esempio" di Giuseppe Caliceti, (ed. Feltrinelli), da cui la precedente citazione.

“Secondo me i bambini, se non sapevano che erano nati tutti in paesi diversi, era più facile andare d'accordo. Anche da grandi.”

(Damian, 10 anni, Romania)



Lavoro: un diritto costituzionale...?

di Roberto Toso

Le 5.45 del mattino. Mi alzo e mentre porto a spasso il cane passo dal giornalaio e compro il quotidiano ed ecco una notizia meglio dell'altra. Persone che perdono il lavoro o che nello svolgere questo compito vengono sfruttati, violati, schiavizzati, violentati nella loro dignità di persone, perché sono considerati come cose di proprietà di questa o di quella azienda. Allora la mia mente torna indietro nel tempo a cercare una prova d'appello per gridare a questo governo, più che agli altri, il mio diritto a lavorare, visto che da esso dipende una vita senza privazioni; ed ecco che la mia ricerca si ferma sui principi base della nostra costituzione: **art.3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.** Il mio cuore esulta mentre leggo i dettami di questo principio che sono legge per lo Stato in cui vivo ma poi, un momento dopo la tristezza mi coglie perché mi rendo conto di quante leggi incostituzionali sono state approvate in materia. L'ultima riguarda l'abolizione di fatto dell'articolo 18 promossa e approvata dal governo senza colpo ferire. I lavoratori potranno essere licenziati senza motivo, non verranno più reintegrati nel loro posto di lavoro dal giudice, perché non si potrà fare il processo per impugnare il licenziamento; questa legge dà infatti la possibilità alle aziende, con un'indennità fissata dalla stessa, di dare l'ultimo zucherino al lavoratore. L'ammontare in denaro lo deciderà il giudice nei limiti consentiti dalla legge. La cosa che mi ha "stupito" è non aver sentito le forze di opposizione reagire a questa violazione della costituzione e neanche il Presidente Napolitano, che all'inizio sembrava quasi indignato dopo la pulce nell'orecchio messaggi dalla CGIL sull'irregolarità di questa legge, che poi ha continuato a dormire sonni tranquilli, come se proteggere i cittadini e far rispettare la costituzione non fossero i compiti principali come Presidente di una Repubblica democratica fondata sul lavoro (e non sullo sfruttamento, sul ricatto e sulla corruzione).

Art.4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Parole, parole, parole soltanto parole a cui oggi nessuno

vuole dare il peso che hanno nella conduzione dello stato esaltato come democratico da ogni governo. La lotta del popolo sovrano viene minacciata, derisa e ostacolata da questo governo, (i governi di sinistra non hanno saputo fare di meglio altrimenti non si sarebbe tirati certo indietro; ogni partito appoggia le sue lobby) che ne denuncia l'irregolarità dimenticando **Part.1 "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"**. Così la Fiat minaccia, convinta di essere l'unica azienda a tenere in piedi l'economia in Italia, di licenziare selvaggiamente i suoi dipendenti e il Governo costringe lo Stato a dare incentivi all'auto, miliardi di euro che dovrebbero salvare i posti di lavoro di 80.000 persone (tra dipendenti diretti e l'indotto) legati alle vendite di questo colosso dell'auto. Ovviamente anche le altre case costruttrici hanno avuto gli eco-incentivi giusto per rispettare la par-condicio. Chissà se quei soldi, tasse pagate dal popolo sovrano, fossero stati investiti nelle nuove tecnologie, invece che alimentare una tecnologia vecchia e antiecológica, quanti posti di lavoro ne sarebbe scaturiti a vantaggio dell'economia e del benessere degli italiani.

Gli incentivi all'auto sono finiti e così, per lamentare un programmato disagio, la Fiat ha messo in cassa integrazione, per due settimane a febbraio e metterà, ad aprile per altre due settimane, i suoi dipendenti. La contraddizione in tutto questo è semplice: La Fiat non ha fondi per pagare i dipendenti (25.000 persone)

per un mese ma riesce a trovare 500 milioni di euro da investire in Messico per produrre la 500 per il mercato americano. La direzione dell'azienda ha chiesto, al nostro governo in questo caso, di poter mantenere il marchio di qualità di un prodotto italiano e le è stato detto sì, con l'orgoglio di chi vede un prodotto italiano conquistare il mercato estero. Io, in qualità di esponente del popolo sovrano, rispondo un bel no ad un prodotto non italiano in quanto prodotto all'estero, che è costato miliardi di euro di incentivi regalati ad un privato che creerà, senza mezzi termini, un grosso problema di occupazione nel settore metalmeccanico.

Il problema è la discriminazione sociale che ognuno di noi subisce in barba all'art. 3 della Costituzione che ci rende uguali tra noi, davanti alla legge, e ci tutela da quegli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. "Strano" allora che tutto questo non succeda che esistano differenze tra i cittadini di fronte al luogo di origine, alla religione, alla opinioni politiche e che in nome di queste differenze le persone subiscano discriminazioni dal nostro governo. Questo è un governo che più che mai impedisce il pieno sviluppo della persona umana e favorisce un gruppo di persone a discapito di quella che è la maggioranza dei cittadini. Da questo numero ha preso il via la rubrica i diritti violati con l'obiettivo di informare, approfondire e organizzare le persone per una consapevolezza maggiore sui nostri diritti e su come difenderli.



..... leggere

Torino è casa nostra

Forse questo titolo vi ricorderà qualcosa. Molti, infatti, avranno letto un successo editoriale di qualche anno fa: "Torino è casa mia" di Giuseppe Culicchia. In questo godibilissimo libro l'autore descrive Torino come se fosse la sua casa con le varie stanze, e attraverso questa metafora racconta con ironia e sensibilità la città e i suoi abitanti, con pregi e difetti, vizi e virtù.

"Torino è casa nostra" prende forma proprio partendo da questa lettura. Un gruppo eterogeneo di stranieri, nuovi cittadini della Torino globale e multietnica, parla della sua città di adozione. Partendo dall'ingresso, ovvero dal primo luogo visto all'arrivo e, quindi, la prima impressione, passando quindi per il solaio, ovvero a ciò che si vorrebbe buttare, o

quantomeno accantonare, ci rendono infine partecipi di ciò che manca in questa città, di che cosa hanno nostalgia.

La molteplicità di sguardi incuriosisce, diverte, a tratti commuove, perché in ogni descrizione traspare un aspetto della cultura d'origine, ma anche l'esperienza di vita spesso difficile e dolorosa.

Leggero e profondo allo stesso tempo, è un libro consigliabile per provare ad avvicinarsi alla Torino del futuro, ma anche per scoprire quanto molti nuovi torinesi amino la loro città.

Edizione Mangrovie



“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali”

Art. 3 Costituzione Italiana



Facciamo sentire
LA VOCE
della SOCIETÀ CIVILE!

Diciamo **SI**
ai **DIRITTI**
UMANI



Gli ultimi episodi di violenza accaduti a Rosarno sono solo un esempio delle conseguenze delle leggi razziste che si sono susseguite negli ultimi anni nel nostro paese. Il "pacchetto sicurezza", l'ultimo dei provvedimenti in materia, non fa altro che peggiorare le condizioni di vita di migliaia di esseri umani: i migranti.

NO AL PACCHETTO SICUREZZA

Chiediamo a tutte quelle persone che non vogliono rassegnarsi a questa cultura razzista e violenta, fomentata dai nostri governanti, di unire le forze e di manifestare il proprio dissenso. Vogliamo creare iniziative comuni atte a contrastare queste incivili e primitive scelte politiche nelle quali non ci riconosciamo affatto.

Solo grazie alle idee e alla collaborazione di tutti possiamo creare una società in cui la libertà e i diritti di tutti gli esseri umani siano rispettati!



La Comunità
per lo sviluppo umano
www.lacomunita.net

Per informazioni e contatti:
www.lacomunita.net
dirittiumani@lacomunita.net
349.6060518

Volete consigliare un libro o un film che vi ha particolarmente colpito e pensate possa aiutare le persone a convergere, a comprendere altri punti di vista, ad aprire la mente?

Segnalateli alla redazione oppure inviate una recensione a: redazione@conexion.it

Sostenitori e sponsor

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200



MATTACHINI

...qualunque orizzonte
vogliate vedere.

Via B. Luini 147/C
10149 TORINO
011.739.59.68

Numero Verde
800/270446

www.centroottica.it

GIRARROSTO - GASTRONOMIA FOGLIZZO

VIA FOGLIZZO 30/B - TORINO - TEL. 011.45.52.614



POLLI ALLO SPIEDO
ROLATE
PIZZA AL TAGLIO
ARANCINI
VASTO ASSORTIMENTO
DI GASTRONOMIA

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI

Orario: 8,30 - 13,30 / 16,00 - 20,00
Sabato pomeriggio e domenica chiuso

University Caffé

C.so San Maurizio 43/a
ang. Via Martini - Torino
Cell. 348.1564284

La Piola di Alfredo

Via S. Ottavio 44 - Torino
333.7664584 - 333.3157491



5 € offerta speciale! 5 €



DAL LUN. AL VEN.
ORARIO CONTINUATO
DALLE 11 ALLE 23

SI ACCETTANO TUTTI I TIPI DI TICKET = SI ACCETTANO TUTTI I TIPI DI TICKET

E MOLTO ALTRO ANCORA **5€** E MOLTO ALTRO ANCORA

kebab AMMAN
Via S. Ottavio, 31/A ang. C.so S. Maurizio
A due passi da palazzo nuovo

Diventa fan
su facebook!
Tel. 329.9211246

Dove trovate conexión?

*Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, San Paolo, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.
La versione web su www.conexion.it*

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Corso Novara, 96 - Torino

Bar del Politecnico

Corso Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Edicola Saglietti Claudio

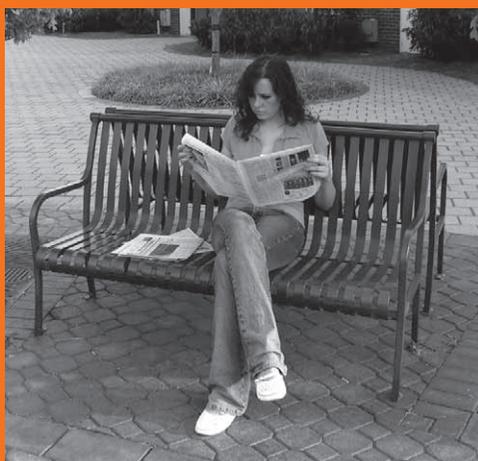
C.so San Maurizio 39A - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

Bibliomigra

Lunedì, venerdì e sabato 10.30/13.30 in
c.so Racconigi ang. via Frejus
Domenica 10.30/13.30 a Porta Palazzo



Ti piace Conexión? Vorresti aiutarci a diffonderlo affinché altri lo possano conoscere? Scrivi a: redazione@conexion.it

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e nonviolenta.



Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural e no violenta. Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, or wishing to become so....

It's not important whether you are professional or not, but your interest in realizing a project concerning multicultural and non-violent information.

